



TITOLO	Mission (The mission)
REGIA	Roland Joffé
INTERPRETI	Robert De Niro, Jeremy Irons, Ray McAnally, Liam Neeson, Aidan Quinn, Ronald Pickup, Charles Low, Bercelio Moya, Cherie Lunghi, Sigifredo Ismare, Asuncion Ontiveros, Alejandrino Moya, Daniel Berrigan, Rolf Gray, Tony Lawn, Alvaro Guerrero, Joe Daly, Carlos Duplat, Rafael Camerano, Monirak Sisowath, Silvestre Chiripua, Luis Carlos Gonzales
GENERE	Drammatico
DURATA	125 min. - Colore
PRODUZIONE	GB – 1986 – Oscar 1986 per la migliore fotografia – Festival di Cannes 1986 per miglior film – Golden Globes 1987 per migliore sceneggiatura, per migliore colonna sonora

Nel 1750, nella regione sudamericana del Paranà governata da spagnoli e portoghesi, padre Gabriel, un missionario gesuita, decide di risalire le cascate del fiume Iguazù per prendere contatto con una tribù di indios che vive nella foresta. Si unisce a lui Mendoza, mercenario e mercante di schiavi, ora gesuita, che ha ucciso per gelosia il proprio fratello e ora è in cerca di riscatto. Il loro obiettivo, condiviso dai superiori, è quello di tentare di creare un sistema comunitario dove per gli indigeni sia possibile vivere senza essere sfruttati da spagnoli e portoghesi. Gli indios vivono asserragliati fra montagne inaccessibili, ma l'impari lotta sfocia nell'eccidio

Tra il 1608 ed il 1767 in una vastissima plaga incuneata tra i fiumi Paranà ed Uruguay - oggi argentini - si tenne il famoso "sacro esperimento", rimasto celebre nella storia del vecchio Paraguay. Lo tentarono alcuni coraggiosi gesuiti, armati solo della loro fede indomita e di una grande cultura, per evangelizzare le tribù dei Guarany e proteggerli dalle umiliazioni e razzie loro imposte dai Regni di Spagna e del Portogallo, che si erano spartiti i territori in questione. Nelle "riduzioni" (così si chiamarono i centri attivati dai Soci della Compagnia di Gesù, tra foreste e corsi

d'acqua imponenti), gli indigeni appresero a lavorare ed a vivere pacificamente in un sistema comunitario, per l'epoca assolutamente anomalo. Ma le "riduzioni" non



potevano andare a genio né a Madrid, né a Lisbona. Spagnoli e portoghesi videro pericoli di ogni sorta e, soprattutto, la fine delle lucrose incette e compravendite di mano d'opera a buon mercato. Poi, avendo Ferdinando VI di Spagna ceduto ai Portoghesi una larga parte dei territori di cui sopra, gli attacchi si moltiplicarono, fino ad arrivare ad autentici genocidi. La mediazione di Papa Clemente XIII portò, in sintesi, alla conclusione

seguinte: l'ordine doveva lasciare le "riduzioni", pena l'espulsione non solo dall'America del Sud, ma anche dai due stessi Paesi europei. La decisione, pur dolorosa, fu presa dopo l'invio in loco da Roma di osservatori, che avevano lo scopo di constatare e riferire. Il film narra, nelle sue linee essenziali, la storia del "sacro esperimento" e della sua amara conclusione. Padre Gabriel si reca oltre le grandi cascate per portare tra i Guarany la parola di Cristo. La sua è un'impresa di immenso ardire e di innumerevoli difficoltà, ma egli riuscirà. Nella zona prescelta fa frequenti

incursioni un avventuriero - Rodrigo Mendoza - che, al servizio dei Portoghesi, cattura gli indios destinati ad essere strappati dal loro "habitat" per lavorare duramente altrove. Rodrigo è un uomo spavaldo e violento: un giorno, geloso com'è della propria donna, egli uccide in duello il fratello, di lei innamorato. Ossessionato dal rimorso e confortato da Padre Gabriel, egli decide di seguire quest'ultimo, di aiutare disciplinatamente i Gesuiti e di rifarsi una vita finendo con l'essere cordialmente accettato come novizio dell'ordine. Mentre nelle "riduzioni" tutto si svolge nella pace e nel lavoro, arriva nella lontana città il Cardinale Altamirano, che, su esplicito mandato del Papa, deve indagare sulla insolita iniziativa promossa dall'ordine in Sud-America e sulle ripercussioni, politiche e sociali che ne sono derivate. Le visite che il prelado compie nei vasti centri operativi lo riempiono di stupore e di ammirazione: la fede vi appare solidamente radicata e tutto sembra svolgersi nel mutuo rispetto e nella pace



più assoluti. Ma la cessione effettuata da Ferdinando di Spagna fa decidere i Portoghesi ad adottare ormai la maniera forte. Una spedizione militare è inviata contro la missione di Padre Gabriel, di Rodrigo e degli altri confratelli. Rodrigo si ribella, riprende le armi ed organizza la difesa: egli non avrà, però, la benedizione di Gabriel, che andrà incontro ai brutali massacratori levando alto l'ostensorio e seguito da donne e fanciulli inermi. La ragione di Stato sembra aver vinto, i Guarany sono uccisi o dispersi. Resterà, forse, nelle menti e negli occhi di pochi ragazzi, spauriti nell'immensità dei luoghi, il ricordo di quel meraviglioso esperimento, iniziato sotto il segno del Vangelo, che aveva portato, con la luce della fede, la cultura e la gioia per tutti.



“*Mission*”, Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 1986, è un film notevole per la capacità di indagare l'umano senza farlo naufragare nella Storia, rischio sempre presente soprattutto quando se ne vogliono studiare le ragioni. Le ragioni, sembra dirci il regista, risiedono negli uomini, ed è proprio su di essi che si sofferma lo sguardo dell'autore inglese, raggiungendo momenti di straordinaria intensità. Non poca parte nella riuscita della pellicola hanno le

interpretazioni di De Niro, bravo nel rendere credibile il miracoloso pentimento del feroce mercenario, e Jeremy Irons, straordinario nel ruolo di padre Gabriel, forse una delle più belle prove della sua carriera. A rimanere impressi sono gli uomini con le loro colpe e sofferenze che Joffé è abile a riportare sullo schermo, in questo facilitato dalla sceneggiatura di Robert Bolt, mai banale, scarna perché il vero compito di tratteggiare i protagonisti è lasciato alle immagini.

Bellissima la sequenza in cui Mendoza-De Niro trascina il pesante fardello di un passato violento da cui non vuole e non può liberarsi e il cui nodo sarà sciolto dalle vittime della sua brutalità. Quale rappresentazione più semplice e nello stesso tempo più efficace della colpa? Sullo sfondo, ma non meno protagonisti, i Guarani che la fotografia di Chris Menges, premiata con l'Oscar nel 1987, ci restituisce in tutta la loro primitiva innocenza; fotografia nostalgica che nello stesso tempo documenta e dipinge un mondo che vive già nella memoria, irrimediabilmente passato.



Ma non si può parlare di "*Mission*" senza citare la bellissima colonna sonora di Ennio Morricone. La musica forse è la vera protagonista della pellicola: ad essa è affidato il compito di veicolare il sentimento di un'umanità, che la ragione occidentale, alle soglie della Rivoluzione francese e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, stenta ancora a riconoscere.

Critica:

Più che a una ricostruzione storica vera e propria il film Mission fa pensare a uno di quei romanzi a sfondo storico, che prendono alcuni elementi dalla realtà per disporli



in un ordine diverso rispetto a quello che avevano in origine. Non è certo facile racchiudere nello spazio di due ore tutta la varietà di avvenimenti che hanno caratterizzato la storia delle riduzioni del Paraguay, durata più di 150 anni. Conviene tuttavia avvertire gli spettatori che non devono prendere per storico quello che è frutto dell'immaginazione degli autori del film.

La visione delle cascate dell'Iguazù, al confine tra l'Argentina e il Brasile, è spettacolare e il regista vi ricorre di frequente. Esse però non ebbero alcuna funzione di rilievo nella storia delle riduzioni, e vi entrano una sola volta, quando gli indios partendo dall'attuale diga di Sete

Quedas, tra il Brasile e il Paraguay, si diressero verso il sud fuggendo e difendendosi dai razziatori, che minacciavano di portarli schiavi nelle zone di San Paolo. Per questo è inverosimile la scena con cui si apre il film. Un gesuita, attaccato a due pezzi di legno incrociati, viene buttato nelle acque del fiume Iguazù, che lo portano alle cascate da dove precipita e muore. In simili casi i guaraní procedevano in maniera più diretta, lasciando da parte sistemi così complicati.

Lo svolgimento dato al finale del film si riferisce ai fatti verificatisi in due occasioni distinte. Una fu l'espulsione dei gesuiti dalle riduzioni, che avvenne nel 1768 per ordine di Carlo III re di Spagna. In quella circostanza non si verificò nessuna lotta o battaglia tra indios e spagnoli. Arrivato l'ordine, i gesuiti obbedirono com'era normale a quei tempi di fronte a un ordine del re. Neppure gli indios si opposero, anche su consiglio degli stessi gesuiti. L'altra circostanza fu quando si vollero obbligare gli indios ad



abbandonare sette riduzioni, ora in territorio brasiliano, perché sorgevano in una regione destinata alla Corona del Portogallo dall'accordo tra Portogallo e Spagna firmato a Madrid nel 1750. In una località chiamata Caaybaté, attualmente nel Brasile del sud, si scontrarono l'esercito ispanoportoghese, forte di 1700 uomini, e un numero



uguale di indios guaraní ai quali non si può dare il nome di esercito, perché mancavano di capi e di equipaggiamento. Caddero 1311 indios, 152 furono fatti prigionieri e gli altri fuggirono nella vicina foresta. In tutto questo i gesuiti non ebbero parte attiva, anche se in seguito furono accusati da entrambe le parti. Gli europei li incolparono di aver incitato gli indios alla rivolta. Questi ultimi invece rinfacciavano loro di essersi venduti al nemico.

Il solo combattimento terrestre e navale che la storia delle riduzioni ricordi si svolse molti anni prima, nel 1641, in una località lungo il fiume Uruguay, e perciò senza alcuna relazione con le cascate dell'Iguazù, tra l'Argentina e il Brasile. In quel caso una formazione armata fu assalita e vinta da un intervento degli indios guidati dai gesuiti. Circostanze simili si verificarono quando il p. Diego de Alfaro, che qualcuno ha ricordato in questi giorni, fu assassinato dai razziatori mentre cercava di difendere gli indios. In quel tempo i gesuiti non facevano che obbedire agli ordini del re in difesa degli indigeni.

In quei tempi le riduzioni furono visitate da pochi vescovi, meno ancora da governatori, certamente da nessun cardinale, e ciò non per l'opposizione dei gesuiti (come hanno affermato alcuni autori), ma perché il viaggio risultava troppo difficile da affrontare. Le riduzioni si trovavano infatti fuori delle grandi vie di comunicazione. Vi fu un gesuita, di nome Lope Luis Altamirano che fu mandato dai superiori per agevolare l'applicazione dell'accordo del 1750, di cui si è parlato, ma non per ordinare ai gesuiti di lasciare le riduzioni.

p.Hugo Storni dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù, *pubblicate in Virgilio Fantuzzi, "Mission" di Roland Joffé, Civiltà Cattolica, 137 (1986), pp. 362-366*

“Vibrante e spettacolare melodramma in costume, una tragica pagina di storia riscritta con indubbio talento visivo, e con sterline inglesi, dal francese Roland Joffé, uno che di stragi se ne intende *'Urla del silenzio'*. Temi nobili (pur con tifo sfrenato a favore dei selvaggi), splendida fotografia (Oscar), grande cast e pertinenti musiche di Ennio Morricone”.



Massimo Bertarelli, *'Il Giornale'*, 28 marzo 2001

Esempio di cinema spettacolare ad alto livello che ha tutte le carte in mano per piacere a pubblico e critica: nobili temi e forti conflitti drammatici, una star (De Niro), un ottimo attore (Irons), bravi caratteristi, musiche di Morricone.

Laura e Morando Morandini, *Telesette*

Palma d'oro a Cannes nel 1986, il film uscì a sorpresa dal lotto dei concorrenti (c'era anche *"Sacrificio"* di Tarkovskij). In effetti il film di Joffè, realizzato secondo le regole del grande spettacolo, è storicamente prevedibile e parla di un fenomeno già ampiamente esaminato. Anche De Niro è un po' sacrificato. Niente da eccepire su fotografia e musica.

Francesco Mininni, *Magazine italiano tv*



(a cura di Enzo Piersigilli)